

Lettere al direttore

Stim. Direttore

Ho ricevuto ieri l'illustrato Marcolinianamente con il quale anch'io ho avuto l'occasione di conoscerlo sul fronte Russo. Vi spedisco il foglio scritto dal sottoscritto al giornale di Brescia il 27 Maggio 1997. Non ho potuto essere presente nella chiesa di S. Antonio per la festa della Badia germogliata perché ero appena stato operato all'Ospedale S. Orsola, e avrei potuto raccontare un episodio con Padre Marcolini.

Ho ricevuto congratulazioni dal Prefetto di Brescia e dal Sindaco Mino Martinazzoli.

Il 5 Maggio ho ricevuto l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro, e dal Presidente del Consiglio Romano Prodi.

Tantissimi auguri al Direttore e a tutta la Redazione.

Cavaliere Pietro Calabria

38

Dalla lettera inviata al "Giornale di Brescia", riportiamo il brano che descrive l'incontro con padre Marcolini **Quella baracca russa, dove Padre Marcolini aiutava i soldati feriti**

(...) Nel 1940 scoppiò la guerra, ed essendo autiere fui mandato in Francia, poi in Jugoslavia. Poi andai nel Corpo di spedizione in Russia comandato dal maresciallo Messe. Poi con l'8ª Armata comandata dal generale Garibaldi. Mentre le nostre truppe dovevano accostarsi sul fronte del fiume Don lasciato dai tedeschi, mi mandarono con 4 autocarri in suo aiuto perché stavano combattendo per la conquista di Stalingrado.

Rimasi due mesi al loro servizio, portando munizioni e viveri al fronte, sotto bombardamenti giorno e notte. Non so come sono ancora vivo, forse perché mi trovavo in un posto anziché in un altro. Rientrando al mio reparto, il comando tedesco mi consegnò un nastrino al merito da attaccare alla giubba e mi promosse caporal maggiore con il compito di portare viveri al nostro fronte che si trovava già sul fiume Don.

Mi diedero il comando di una sezione di 12 autocarri. Dopo aver cambiato percorso perché mi avvisarono che la strada era frequentata da partigiani, e dopo diverse sere al ritorno dal fronte vedevo sempre un casolare con delle piccole luci accese. Mi incuriosii e pensavo che fosse un deposito di cereali come poteva essere un covo di partigiani. Ma quando si hanno 20 anni si può rischiare.

Mi avvicinai col mio autocarro dietro il casolare e spiai da un finestrino, e vidi delle persone sdraiate su gambi da girasole. Era la metà del dicembre 1942, il mio barometro che avevo rubato ai tedeschi con un pacco di sigarette segnava 39 gradi sotto zero.

Picchiai alla porta centrale e mi aprì una persona imbacuccata fino agli occhi e vedendomi vestito con un pastrano militare italiano mi abbracciò e si mise a piangere come un bambino. Balbettò un poco, poi cominciò a dirmi: Sono padre Marcolini, cappellano militare degli alpini che sto assistendo 40 soldati con arti congelati, con l'aiuto di un anziano ucraino che conosce la zona. Mi prese per un braccio e mi fece sedere su un tronco d'albero e dopo aver asciugato gli occhi, mi supplicò che avendo l'autocarro potevo aiutarlo a segnalare a qualche comando di venire a prenderli e portarli all'ospedale.

Continuò a dirmi se entro 10 giorni non verranno a prenderli troveranno un cimitero in questo casolare; scaricai dal mio autocarro quello che avevo, scatolette di carne, gallette di pane e mezzo fustino di cognac. Mi accompagnò sulla porta consegnandomi un crocifisso dicendomi che mi sarà di aiuto. Mi recai dal mio comandante capitano Valsecchi, avvocato a Mi-

lano e gli riferii tutto. Partimmo il giorno dopo dal comandante degli alpini generale Martinat che si trovava in un castello e gli raccontai tutto e dove si trovava il casolare. Fu meravigliato di essere all'oscuro. Dopo 4 giorni mandò a liberarli e portarli all'ospedale da campo.

Passò un periodo di tempo, e venne a trovarmi padre Marcolini per ringraziarmi di aver salvato i soldati e volle andare a ringraziare anche il generale Martinat. Andammo il giorno dopo col mio capitano Valsecchi e dopo averlo ringraziato, padre Marcolini volle segnalare anche il mio rischio di essere scoperto.

Ne prese nota, ma purtroppo nella metà di gennaio 1943 fummo sorpresi da ingenti forze russe e con sanguinosa battaglia con forti perdite dovemmo ritirarci sulla strada di Nikolajewka, e con questo sanguinoso ripiegamento il generale Martinat fu colpito da un proiettile di mitraglia e cessò di vivere.

In questa dolorosa sconfitta incontrai anche don Gnocchi cappellano militare e cercai di aiutarlo a caricare i feriti su una slitta mentre lui confessava i più gravi. A Paolograd dove ci fermammo dopo 200 km di ritirata vidi padre Marcolini in una chiesa ortodossa a pregare e nel vedermi volle che andassi a vedere il cimitero che stava costruendo per soldati italiani. In prima fila c'era una grande croce del generale Martinat, seguivano altre migliaia di piccole croci sparse nel campo di girasole. Passai 2 inverni con 40 gradi sotto zero.

Ho voluto ricordare, ed è giusto, questo grande apostolo della Chiesa e dei poveri padre Marcolini. I miei ricordi in Russia sono ancora nel mio cuore, anche se sono passati più di 50 anni. Nella mente dell'uomo deve esserci un meccanismo adibito a cancellare dalla memoria i ricordi più brutti, i ricordi se rimanessero vivi appannerebbero e frenerebbero la spinta alla vita.

Tutto quello che ho scritto è la pura verità (...). Sono stato chiamato dalla questura di Brescia e hanno voluto che raccontassi tutta la mia storia: sul tavolo c'era una lettera del presidente della Repubblica con la quale mi rispose 4 volte per farmi complimenti. Sono stato decorato con 2 Croci di guerra al merito e 1 dal comando tedesco in territorio russo, con altri episodi.

Il 1º Maggio mi hanno mandato un telegramma con il quale mi hanno conferito di onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

Cav. Pietro Calabria
Brescia

Da un socio della "Famiglia Sangiulianese" di Sesto Ulteriano, riceviamo questo commovente ricordo di padre Marcolini

24/11/1997

Alla Redazione di
"Marcolinianamente" - Brescia

Sono Fulvio Porcaro socio della Cooperativa "La Famiglia Sangiulianese" di Sesto Ulteriano. Desidero inviare a codesta benemerita Redazione l'adesione dei soci alle celebrazioni del centenario della nascita di questo stupendo uomo e sacerdote a cui dobbiamo tanta e tanta riconoscenza per aver realizzato il nostro sogno di avere una casa. I soci di allora sono per gran parte nonni, e qui han visto crescere serene due generazioni in un ambiente bello e confortevole.

Abbiamo molto ammirato Padre Ottorino in occasione d'incontri per la sua semplicità e modestia non sapendo come Egli fosse stato anche ben altro, come voi ricordate nella rivista, un uomo eroico e santo sempre pronto anche all'estremo sacrificio per amore degli altri. Siamo stati perciò doppiamente fortunati conoscerlo per la sua concretezza e per la sua bontà pudicamente nascosta sotto una veste talare smunta e il dialetto bresciano. Quando inaugurammo il nostro Villaggio era presente Padre Marcolini e l'allora Arcivescovo di Milano Cardinale Colombo. Fui incaricato di dare agli illustri ospiti il saluto di benvenuto e di ringraziamento. Tra l'altro mi venne di dire che con i nuovi abitanti il paese era raddoppiato e quindi la vecchia chiesina era insufficiente a contenerci specie durante le feste religiose, siccome posi lo sguardo su di Lui, Padre Marcolini sbottò in bresciano: Se i miracoli non li fanno i Cardinali non possono farli i poveri preti. Tutti risero. Ma con la sua concretezza aveva subito impostato il problema. Infatti, pochi anni dopo venne costruita la nuova chiesa ed il sacerdote pro-tempore non mancò di sottolineare questo episodio all'inaugurazione ricordando Padre Marcolini.

Il mese scorso è stata celebrata una Messa per Don Ottorino e tracciato da Don Stefano Maldifassi l'attuale attivissimo e caritatevole parroco, un breve profilo di questo santo uomo (speriamo che non si rivolti nella tomba lui così modesto e schivo). Ha tra l'altro lanciato l'idea di dedicare una piazza di Sesto Ulteriano alla sua memoria. Idea bella e giusta che penso di potermi impegnare ad avviarla con



una raccolta di firme da inviare al Comune di S. Giuliano Milanese.

Chiudo questa forse lunga lettera ringraziando gli attuali dirigenti, i tecnici e le maestranze che ogni giorno con la loro fatica alleviano una delle principali sofferenze dell'uomo d'oggi: la casa per chi ne ha bisogno a prezzi di costo cioè senza speculazione.

Cordiali saluti

Fulvio Porcaro
Via Goito 35 - Sesto Ulteriano
S. Giuliano Milanese